

Un testo-manifesto

Vi propongo, dunque, di soffermarci su un testo che ha fatto il giro del mondo grazie al web, a facebook e ai giornali. Un testo che ha costituito per molti una bandiera del particolare tipo di eroismo valorizzato dalla nostra civiltà. Un testo digitale, globale: quel che si definisce un testo che fa impressione, che comunica e fa da esempio.

Desidero suggerirvi, di questo testo, un commento dissonante, un commento che mirerà piuttosto a coglierlo nella carenza di un passaggio vitale.

Mi riferisco a quel passaggio (spesso squalificato, perché non provoca un diffuso gradimento) quel passaggio che lascia la via breve e seduttiva del paradigma per affrontare il cammino complicato, ambiguo e insospettato, dell'enigma.

Chiamo paradigma un messaggio volto alla propaganda di un comportamento ritenuto efficace, funzionale e vantaggioso soprattutto in situazioni di estrema drammaticità. Dunque il paradigma pone in campo il modello ... l'esemplare.

Viceversa penso all'enigma come a una forma della conoscenza, che si espone, che non sa, che indaga, dubita e vorrebbe sapere. Un tipo di conoscenza, quella dell'enigma, che mette in gioco frammenti di verità soggettiva. Frammenti ardui, desueti, ma proprio perciò tali da scuotere le fissità del senso scontato ... di quel senso assunto magari per torpore morale o per necessità di piacere e di compiacere.

Il testo che sto per leggervi si presenta come un manifesto di sentimenti buoni e corretti, tanto più in quanto sono i sentimenti di una vittima indiscutibile. Si tratta, infatti, della dichiarazione di quel giovane francese il quale – all'indomani della notte del 13 novembre (letteralmente il 14 novembre), della notte in cui ha perduto (nel corso di un'indistinta mattanza) la sua amata sposa – si trova a lanciare nel ciberspazio la seguente esternazione.

“Non avrete il mio odio”

Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio.

Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte.

[...] Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa.

[...] Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata.

So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai.

Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo ragazzino vi farà l'affronto di essere libero e felice.

Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio.

Ora vi propongo di leggere insieme questo scritto perché, a mio parere, contiene parecchi tratti rappresentativi di quella che definirei l'*ideologia comunicativo-prestazionista* del nostro tempo.

Ideologia di cui molto spesso, come analista, riscontro l'impermeabilità nel mio lavoro quotidiano.